

COMMISSIONE X

TRASPORTI — POSTE E TELECOMUNICAZIONI
MARINA MERCANTILE

XLVII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 MARZO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MATTARELLA

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegno e proposte di legge (<i>Rinvio del seguito della discussione</i>):		
Integrazioni e modifiche alla legge 27 febbraio 1958, n. 119. (2373);		
BIMA: Adeguamento delle disposizioni contenute nell'articolo 370 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, alla nuova situazione dei ruoli del personale di concetto della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni stabilita dalla legge 27 febbraio 1958, n. 119. (674);		
FABBRI ed altri: Sistemazione di alcune situazioni del personale della carriera esecutiva dell'Amministrazione delle telecomunicazioni. (<i>Urgenza</i>). (1083);		
FABBRI ed altri: Sistemazione di alcune particolari situazioni del personale anziano dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. (<i>Urgenza</i>). (1084);		
CECCHERINI ed altri: Provvedimenti in favore dei dipendenti dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni assunti con contratto a termine. (1188);		
CECCHERINI ed altri: Orario di servizio per il personale impiegatizio dell'Amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni addetto, in via continuativa al servizio di trasmissione dei telegrammi ed al servizio di movimento in treno o piroscavo (Ambulanti e Messaggeri). (1205);		
AMICONI ed altri: Passaggio alla carriera dei direttori ed ispettori di ragioneria degli impiegati promossi alla qualifica di « segretari » a norma dell'articolo 87 della legge 27 febbraio 1958, n. 119. (<i>Urgenza</i>). (1227);		
		BALDELLI e FRANZO: Modifica dell'articolo della legge 27 febbraio 1958, n. 119. (1266);
		CECCHERINI ed altri: Istituzione del ruolo aperto per l'accesso alle qualifiche di consigliere di prima classe (carriera direttiva); Segretario, Perito, Geometra (carriera di concetto); Ufficiali di prima classe (carriera esecutiva) e agente di seconda classe (carriera ausiliaria) dell'Amministrazione autonoma delle poste e telecomunicazioni. (1427);
		ARMATO: Norme in favore del personale appartenente ai ruoli della carriera esecutiva del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. (1824);
		ARMATO ed altri: Provvidenze a favore del personale della carriera esecutiva ed ausiliaria dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni assunto in servizio fuori ruolo nel periodo tra il 24 marzo 1939 e il 30 aprile 1948. (1825) 558
		PRESIDENTE 558, 559, 560, 564, 567, 568
		SCHIANO 559, 563, 564, 565, 567
		FABBRI 559
		FRANCAVILLA 560, 567
		LOMBARDI RUGGERO 561, 564
		ARMATO 561
		CAPPUGI 562, 563, 566
		ADAMOLI 563, 566
		MACRELLI 564, 568
		SINESIO 565
		REALE GIUSEPPE 565
		PUCCI ANSELMO 565
		GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> 566
		BOGONI 568

La seduta comincia alle 10.

SAMMARTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: **Integrazioni e modificazioni alla legge 27 febbraio 1958, n. 119 (2373) e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Bima: Adeguamento delle disposizioni contenute nell'articolo 370 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, alla nuova situazione dei ruoli del personale di concetto della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni stabilita dalla legge 27 febbraio 1958, n. 119 (671); Fabbri ed altri: Sistemazione di alcune situazioni del personale della carriera esecutiva dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni (Urgenza) (1083); Fabbri ed altri: Sistemazione di alcune particolari situazioni del personale anziano dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni (Urgenza) (1084); Ceccherini ed altri: Provvedimenti in favore dei dipendenti dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni assunti con contratto a termine (1088); Ceccherini ed altri: Orario di servizio per il personale impiegatizio dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni addetto, in via continuativa, al servizio di trasmissione dei telegrammi e radiotelegrammi ed al servizio di movimento in treno o piroscalo (Ambulanti e Messaggeri) (1205); Amiconi ed altri: Passaggio alla carriera dei direttori ed ispettori di ragioneria degli impiegati promossi alla qualifica di « segretari » a norma dell'articolo 87 della legge 27 febbraio 1958, n. 119 (Urgenza) (1227); Baldelli e Franzo: Modifica dell'articolo 73 della legge 27 febbraio 1958, n. 119 (1266); Ceccherini ed altri: Istituzione del ruolo aperto per l'accesso alle qualifiche di consigliere di prima classe (carriera direttiva); segretario, perito, geometra (carriera di concetto); ufficiale di prima classe (carriera esecutiva) e agente di seconda classe (carriera ausiliaria) dell'Amministrazione autonoma delle poste e telecomunicazioni (1427); Armato: Norme in favore del personale appartenente ai ruoli della**

carriera esecutiva del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (1824); Armato ed altri: Provvidenze a favore del personale della carriera esecutiva ed ausiliaria dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni assunto in servizio fuori ruolo nel periodo tra il 24 marzo 1939 e il 30 aprile 1948 (1825).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Integrazioni e modificazioni alla legge 27 febbraio 1958, n. 119 » e delle proposte di legge d'iniziativa del deputato Bima: « Adeguamento delle disposizioni contenute nell'articolo 370 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, alla nuova situazione dei ruoli del personale di concetto della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni stabilita dalla legge 27 febbraio 1958, n. 119 »; dei deputati Fabbri, Bogoni, Francavilla: « Sistemazione di alcune situazioni del personale della carriera esecutiva dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni »; dei deputati Fabbri, Bogoni, Francavilla: « Sistemazione di alcune particolari situazioni del personale anziano dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni »; dei deputati Ceccherini, Preti e Romita: « Provvedimenti in favore dei dipendenti dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni assunti con contratto a termine »; dei deputati Ceccherini, Preti e Romita: « Orario di servizio per il personale impiegatizio della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni addetto — in via continuativa — al servizio di trasmissione dei telegrammi e radiotelegrammi ed al servizio di movimento in treno o piroscalo (ambulanti e messaggeri) »; dei deputati Amiconi, Fabbri e Francavilla: « Passaggio alla carriera dei direttori ed ispettori di ragioneria degli impiegati promossi alla qualifica di « segretario » a norma dell'articolo 87 della legge 27 febbraio 1958, n. 119 »; dei deputati Baldelli e Franzo: « Modifica dell'articolo 73 della legge 27 febbraio 1958, n. 119; dei deputati Ceccherini, Vizzini, Romita: « Istituzione del ruolo aperto per l'accesso alla qualifica di consigliere di prima classe (carriera direttiva); segretario, perito, geometra (carriera di concetto); ufficiale di prima classe (carriera esecutiva) e agente di seconda classe (carriera ausiliaria) della Amministrazione autonoma delle poste e telecomunicazioni »; del deputato Armato: « Norme in favore del personale appartenente ai ruoli della carriera

III LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

esecutiva del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni»; dei deputati Armato, Canestrari, Scalia Vito, Marotta Vincenzo: «Provvidenze a favore del personale della carriera esecutiva ed ausiliaria della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni assunto in servizio fuori ruolo nel periodo tra il 24 marzo 1939 e il 30 aprile 1948».

Onorevoli colleghi, prima di dare inizio ai nostri lavori che sono piuttosto complicati e ponderosi, desideravo dire qualcosa. Abbiamo di fronte a noi, questa mattina il disegno di legge e le proposte di legge riguardanti le modifiche alla legge n. 119, senonché dai giornali ho or ora appreso, e non posso non richiamare su questo fatto l'attenzione della Commissione, che i vari sindacati postelegrafonici hanno proclamato lo sciopero per il giorno 24. Nei giornali che ho avuto modo di vedere, non sono specificate le ragioni di detto sciopero ed io mi auguro che esso non sia stato proclamato per ragioni attinenti ai provvedimenti legislativi che sono ora in discussione perché, se così fosse, ci troveremmo in una situazione di grave difficoltà nel dover decidere mentre è proclamato uno sciopero. Grave difficoltà, sia dal punto di vista formale che sotto il profilo sostanziale.

Proporrei di continuare i nostri lavori non conoscendo i motivi dello sciopero, nella speranza e con l'augurio che esso possa essere revocato se proclamato per motivi inerenti ai provvedimenti in esame. Se così non fosse, non so se la Commissione riterrà opportuno continuare, nei giorni prossimi, e senza che sia chiarito questo punto, ed in pendenza di uno sciopero, i suoi lavori.

SCHIANO. Desidererei avere maggiori chiarimenti.

PRESIDENTE. Se lo sciopero è proclamato per fatti inerenti ai provvedimenti di legge in esame e se dovesse non essere revocato — come mi auguro e penso che la Commissione dovrebbe augurarsi che ciò avvenga anche perché la materia è già affidata alle decisioni della nostra Commissione — lo sciopero sarebbe una manifestazione contro il Parlamento il quale ha il diritto ed il dovere di decidere senza che vi siano pressioni esterne.

SCHIANO. Questo non appare dalla stampa; lo apprendiamo ora, dal Presidente.

FABBRI. Assicuro l'onorevole Presidente e tutti gli altri membri della Commissione, che lo sciopero non è rivolto contro i parlamentari e neanche contro la Commissione.

Questo tengo a dichiarare, non solamente come responsabile di una delle organizzazioni sindacali dei postelegrafonici ma anche personalmente e debbo dire anche, e molto apertamente, che lo sciopero proclamato unitariamente, ieri sera, da tutte le organizzazioni sindacali nel campo dei postelegrafonici, è attinente ai provvedimenti qui in discussione; attinente però, in un suo senso particolare.

Ci siamo trovati, e in questa Commissione e nelle trattative sindacali, con l'Amministrazione, dinanzi a fatti molto gravi; emendamenti o provvedimenti da noi concordati con l'Amministrazione, quindi fra noi e il Governo, non sono stati mantenuti. Ciò è accaduto diverse volte sia con i Governi precedenti, sia con il Governo attuale. Proprio in questi giorni abbiamo appreso, leggendo il testo presentato alla Commissione, che non sono stati rispettati, anzi sono stati ritirati o peggiorati, degli emendamenti governativi già presentati.

Ci siamo quindi trovati di fronte ad una situazione molto grave. Non è quindi colpa dei sindacati se si è proclamata una azione di sciopero; ma questa ha avuto una sua ragion d'essere. Saremo ben lieti, e lo abbiamo dimostrato nei mesi scorsi, di revocare qualsiasi azione di sciopero, però, dinanzi ad una situazione della gravità di quella denunciata, non potevamo fare altrimenti. Si trattava di non pregiudicare gli interessi dei lavoratori che rappresentiamo. Ci siamo trovati dinanzi ad un fatto veramente grave; ci auguriamo comunque di riaprire le trattative con il Governo.

Lo sciopero non è diretto contro il Parlamento e contro la Commissione; esso intende far sì che questioni già risolte e concordate siano ristabilite nel modo in cui erano state già sottoposte al giudizio della Commissione. Non si può però prospettare la questione che, poiché sono in discussione alla Camera gli emendamenti della legge n. 119, le organizzazioni sindacali debbano sentirsi impegnate a non proclamare uno sciopero. Noi siamo rispettosi del Parlamento e dei parlamentari; chiediamo però che questo rispetto sia tenuto presente anche dalla controparte perché il Governo deve essere il primo a rispettare i patti.

Tengo a riaffermare che lo sciopero non è rivolto contro il Parlamento ma tende a immettere nuovamente nel disegno di legge in esame quanto è stato tolto dal Governo. Desideriamo che siano riaperte le trattative; non vogliamo proclamare scioperi per cose non

concrete, ma in questo caso riteniamo che lo sciopero sia stato giustamente proclamato.

PRESIDENTE. L'onorevole Fabbri ha chiarito il punto che ritenevo ancora non chiarificato dal comunicato apparso sui giornali di questa mattina. Non vi è dubbio che la mia preoccupazione prende consistenza e fondamento in quanto l'onorevole Fabbri afferma che lo sciopero è stato proclamato per materia attinente alla discussione che stiamo per fare.

Vero è che egli ha affermato che lo sciopero non sarebbe fatto contro il Parlamento ma contro la mancata presentazione di determinati emendamenti; è pur vero e non vi è dubbio, però, che quando questi emendamenti saranno, se non lo sono, presentati, arbitro è solo la Commissione e quindi il Parlamento.

Come ben si vede, ci troviamo in una condizione di grosso disagio perché quando un provvedimento è davanti al Parlamento, il Governo si spoglia delle sue capacità di determinazione che restano limitate alla possibilità di dichiarare se mantiene determinati emendamenti da lui presentati o se accetta quelli presentati dai parlamentari ed è la Commissione che deve decidere, non più il Governo.

Vorrei quindi insistere nella mia preghiera — non so se condivisa dalla maggioranza della Commissione o da tutta la Commissione, come mi auguro — che lo sciopero, dato che è proprio attinente alla materia che dobbiamo discutere, venga revocato poiché non è possibile che la nostra Commissione lavori e decida sotto la minaccia di uno sciopero, anzi, con uno sciopero già proclamato.

Debbo dirvi, e sono autorizzato a dirlo, che ho intrattenuto sulla cosa anche l'onorevole Presidente della Camera ed egli mi ha detto di essere vivamente preoccupato del precedente che si verrebbe a creare, di lavori che si svolgono per materia per la quale le organizzazioni sindacali hanno proclamato lo sciopero. Non dico che non vi sia il diritto di sciopero ma dico che il Parlamento ha bisogno di sospendere i lavori di quel provvedimento fino a che lo sciopero non sia esaurito.

FRANCAVILLA. È materia abbastanza delicata e si tratta di un problema che si prospetta per la prima volta. Credo perciò che il dibattito debba essere il più ampio possibile anche perché ognuno di noi deve porre in relazione la parte politica che rappresenta con il proprio convincimento personale.

Uno sciopero viene proclamato da una categoria, quando i sindacati avanzano verso i datori di lavoro particolari rivendicazioni di carattere sindacale.

Nel caso specifico abbiamo come datore di lavoro, lo Stato, come lavoratori, dipendenti dello Stato i quali rivendicano alcune particolari soluzioni di questioni contenute nel provvedimento in esame che tratta della riforma delle carriere dei postelettronicisti.

È evidente che i lavoratori hanno il diritto pieno di scioperare; toglieremmo loro, altrimenti, una arma che è nelle mani di tutti e che nessuno di noi credo si senta nello stato d'animo o nella condizione di dover togliere loro.

È un diritto acquisito dei lavoratori; è un'arma sancita dalla stessa Costituzione italiana. Se noi volessimo metterci nella vertenza — una vertenza insorta tra datore di lavoro e lavoratori, tra i dipendenti dello Stato e il datore di lavoro che è lo Stato — se noi, Parlamento, volessimo insediarsi in questa vertenza di carattere sindacale per chiedere che lo sciopero venga revocato, mi pare che noi ci inseriremmo in una vertenza sindacale in termini che ci sono vietati oltre tutto dalla stessa Costituzione, poiché con tale intervento noi potremmo togliere, sottrarre un'arma che è nelle mani dei lavoratori. Essi scioperano e ne hanno tutto il diritto. Guai se non ci fosse questo diritto! Signor Presidente, io sono dell'opinione — e credo che anche i Colleghi dell'altra parte non possono non essere di questo avviso — io sono dell'opinione che i lavoratori non avrebbero mai ottenuto alcuna delle stesse rivendicazioni che sono già acquisite nella stessa legge che stiamo discutendo, se non avessero fatto uso del loro diritto di sciopero. Se noi interveniamo per sottrarre questo loro diritto, mi pare che andremmo oltre il nostro compito. Noi abbiamo al nostro esame una legge; discutiamola senza inserirci nella vertenza sindacale. Giustamente il collega Armato, nell'ultima riunione, parlava del rispetto delle trattative sindacali; ma questo rispetto da parte del Governo non c'è stato e io non comprendo perché i lavoratori avrebbero dovuto rinunciare allo sciopero che — essi annunciano a tutte lettere — non è fatto contro il Parlamento del quale sono pienamente rispettosi. Anzi, io credo che non soltanto sono rispettosi ma anche fiduciosi che il Parlamento possa risolvere i problemi che riguardano tutta la loro categoria.

Detto ciò, Signor Presidente, io credo che dobbiamo subito abbandonare quella richie-

sta di revoca dello sciopero anche perché essa va oltre il nostro compito, perché non è nel nostro mandato, non è nel mandato dei Commissari che fanno parte della Commissione, la quale non ha altro dovere che discutere la legge. Può rinviare, se vuole, se è in corso una nuova trattativa, ma ciò è un'altra questione: se è in corso una nuova trattativa sindacale tra Governo e sindacato, si può da parte nostra accedere alla richiesta che potrebbe essere fatta dal Governo di sospendere per breve periodo di tempo la discussione del provvedimento al nostro esame. Non possiamo invece sospendere la discussione soltanto perché è in corso lo sciopero.

LOMBARDI RUGGERO. Dall'impostazione dell'onorevole Francavilla io noto che c'è alla base qualche cosa che non si attiene al caso in esame. L'onorevole Francavilla dice: i lavoratori hanno il diritto mediante lo sciopero di sostenere le loro rivendicazioni.

Diritto sacrosanto, diritto innegabile. C'è un datore di lavoro, aggiungeva l'onorevole Francavilla, e il datore di lavoro può trattare o non trattare.

Ma qui il caso non attiene: c'è un datore di lavoro che è lo Stato, c'è un datore di lavoro che non può prendere provvedimenti se non attraverso il Parlamento. Il problema non va risolto più tra datore di lavoro e prestatori d'opera allorquando c'è una proposta di legge in discussione. È un problema che va risolto dal Parlamento e il Parlamento non è il rappresentante del datore di lavoro come non è il rappresentante dell'organizzazione sindacale. Ecco il punto diverso dall'impostazione data dall'onorevole Francavilla.

Oggi il Parlamento — che rappresenta tutti gli interessi delle categorie, lavoratrici e non lavoratrici — è chiamato a deliberare su un argomento che forma oggetto dello sciopero. Il Parlamento è l'unico competente a farlo. Possono scioperare per due anni i postelegrafonici, possono lasciare l'Italia senza nessun servizio postale, possono fare quello che credono — teoricamente, è vero — ma senza il Parlamento, che non è il datore di lavoro, non si possono né accogliere né respingere né transigere le loro richieste.

Ecco perché lo sciopero, quando c'è all'ordine del giorno una legge che tende a risolvere la controversia, potrebbe metterci in una situazione che diventa pressione sulla tranquillità, sulla serenità dei lavori della Camera che non è il datore di lavoro così come non è il prestatore d'opera, ma deve decidere nell'interesse di tutto il Paese.

Ecco la ragione della situazione — come è stata esposta dal Presidente — piuttosto avvilente in cui il Parlamento si trova per la pressione dello sciopero.

Vi dico che la mia espressione è spontanea. Io che di problemi sindacali mi interesso fino ad un certo punto, non sapevo che ci fosse uno sciopero e che lo sciopero riguardasse questa legge che abbiamo in discussione.

Non è deferente verso il Parlamento — che fa gli interessi di tutti nei limiti delle possibilità dello Stato — il fare pressione perché agisca con sollecitudine, senza ponderatezza.

Un esempio. C'è stato tempo addietro il problema dei ciechi civili che vennero a Roma a dimostrare. Ed era veramente una cosa pietosa. C'era una proposta di legge per cercare di dare alcuni miglioramenti, per cercare di venire incontro alle loro richieste. Anche allora si è fatta la medesima questione.

I ciechi sono ritornati alle proprie sedi e poi, dopo una settimana, si discute la legge che li riguardava e abbiamo trovato la soluzione che in quel momento potevamo trovare.

Quindi, io prego la Commissione di voler tenere presente tutto ciò e prego gli onorevoli Colleghi che appartengono alle organizzazioni sindacali di voler spiegare la situazione diversa in cui si trova il Parlamento rispetto a un privato datore di lavoro. Credo che i lavoratori non faranno altro che accettare questo punto di vista e acquistare anche una maggiore sensibilità democratica, quando il problema sia onestamente spiegato.

ARMATO. Credo che l'onorevole Presidente abbia posto un problema di principio in ordine al quale tranquillamente ritengo di dover dire la mia parola e assumermi tutta la responsabilità.

In linea di massima sono d'accordo col principio esposto dal Presidente, cioè che il Parlamento, supremo arbitro, non può e non deve essere coinvolto in una vertenza prettamente sindacale. Dichiaro quindi di essere d'accordo con il principio ed eventualmente sospendere la seduta allo scopo di non creare confusione rispetto a quelle che sono le specifiche competenze del Parlamento. Desidero soltanto precisare, onorevole Presidente e onorevole Colleghi, che noi, per la verità, se è vero che ci troviamo dinanzi a un fatto che non ha precedenti, ci troviamo anche dinanzi ad una legge che è stata presentata il 19 luglio 1960 sotto il precedente Governo

ed il testo che oggi discutiamo o dovremmo discutere è ben diverso da quello originariamente presentato.

Sostanzialmente è una legge quasi completamente differente e dobbiamo riconoscere che nel frattempo c'è stata una trattativa tra sindacato e Amministrazione e lo sciopero proclamato è la conseguenza di una trattativa riaperta col Governo che ha avuto anche fasi drammatiche e che si è risolta sindacalmente in senso negativo. Quindi c'è stata una fatale coincidenza tra la proclamazione dello sciopero e la discussione parlamentare. In seguito ad una risposta negativa del Governo su alcuni punti fondamentali, i lavoratori hanno ritenuto di rispondere con il ricorso all'arma costituzionale dello sciopero.

Questo desidero sottolineare, perché se è vero che i sindacati hanno programmato uno sciopero mentre la Camera era chiamata a discutere una legge, è anche vero che lo sciopero è strettamente collegato con una fase di trattativa sindacale in quanto negli ultimi quindici giorni ripetuti sono stati i contatti e i colloqui e non è intervenuto l'accordo tra sindacato e Governo. Questo desideravo sottolineare nella maniera più netta e assoluta per evitare che l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali, in specie dell'organizzazione sindacale democratica, possa essere interpretato come volontà di agire in termini di pressione nei confronti del Parlamento.

CAPPUGI. Io credo che sia necessario — in un argomento così importante e delicato anche in ordine ad un principio fondamentale del diritto di sciopero — ed anche opportuno chiarire le posizioni delle rispettive parti. Qui le parti sono tre: i lavoratori, il Governo, il Parlamento. L'onorevole Fabbri ha detto che non vi è intendimento di fare uno sciopero contro il Parlamento, bensì contro il datore di lavoro che è lo Stato.

In questa distinzione vi è un fondo di verità in quanto è evidente che i sindacati non hanno proclamato uno sciopero contro emendamenti presentati in questa Commissione convocata in sede legislativa. I sindacati hanno preso atto che il Governo, dopo aver svolto alcune trattative piuttosto approfondite con i sindacati, ha presentato un disegno di legge e, nel corso della discussione, ha modificato alcuni elementi in alcune parti molto sostanziali, frutto delle trattative precedenti a carattere sindacale. I lavoratori, allora si son detti che il Governo aveva trattato con loro ed era arrivato a un determinato accordo ma che, in sede parlamentare, aveva mu-

tato la propria posizione e non rispettava più quelli che erano stati gli accordi sindacali. A questo punto sono cominciate nuovamente delle trattative. A rigore, il Governo, quando diede inizio a questa seconda fase delle trattative avrebbe dovuto pregare il Parlamento di sospendere la discussione in sede legislativa per aggiornare le proprie posizioni sul terreno sindacale così da poter portare in Parlamento le sue ultime posizioni di fronte ai sindacati. Queste nuove trattative avrebbero anche potuto essere utili poiché il Rappresentante del Governo avrebbe potuto, qui in Commissione, tenendo conto di accordi intervenuti, accogliere o meno gli emendamenti proposti dai parlamentari. Si è, però, ora, allo stato acuto di queste trattative sindacali che, finché si svolgevano pacificamente, avrebbero potuto essere utili ed ammesse. È chiaro che, giunti alla fase di sciopero, l'onorevole Presidente non poteva non porsi il problema se lo sciopero, riguardando la stessa materia oggetto della discussione in sede parlamentare, non costituisse un fatto tale da turbare la libertà di esercizio del nostro mandato esercitando esso una pressione sulla Commissione parlamentare che, tra l'altro, è convocata in sede legislativa.

Allora, il solo sospetto — e i lavoratori più di ogni altro dovrebbero essere gelosi di questo — che sia possibile che l'azione sindacale possa, ad un certo momento, essere esercitata per intervenire sui lavori parlamentari, deve essere allontanato ma non con la semplice affermazione che non si intende andare contro il Parlamento, bensì con una distinzione dei tempi di azione. Non si può discutere una legge che è oggetto, nel suo merito, di uno sciopero. Non è cosa assolutamente ammissibile per la dignità e per l'altezza del Parlamento. I sindacati hanno il diritto di affermare che il Parlamento non deve prendere decisioni che indeboliscano le posizioni sindacali ma non possono, da parte loro, catturare l'attività del Parlamento a beneficio della loro azione e delle loro posizioni. Quando i sindacati esercitano il loro diritto di sciopero, quando, cioè, manifestano la loro volontà di forza, non possono, in quello stesso momento fare appello al Parlamento perché lo sciopero è, sì, una azione libera, costituzionale, ma non è possibile che essa possa costituire elemento di interferenza nei lavori parlamentari.

In fondo, i sindacati, non hanno proclamato lo sciopero contro il Parlamento ma contro il mancato rispetto, da parte del Governo, di trattative di carattere sindacale ed allora

III LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

— mi permetta l'onorevole Presidente, pur essendo sostanzialmente con lui d'accordo — suggerirei un emendamento nella forma — che, poi, ha sostanza — nella nostra posizione nei confronti dei sindacati. Noi non diciamo ai lavoratori di sospendere lo sciopero perché altrimenti non ci è possibile procedere nei lavori; diciamo semplicemente che dato che sulla materia stessa oggetto della nostra discussione interviene un'azione sindacale, non ci è possibile proseguire contemporaneamente nei nostri lavori e, prendendo atto dello sciopero, li sospendiamo con l'intesa di riprenderli il giorno in cui il Governo potrà dichiarare che, per quanto concerne lo sciopero, è intervenuto un accordo con i sindacati e che, quindi, può accettare alcuni emendamenti ed altri no. Saremo allora liberi nella nostra azione legislativa. La contemporaneità delle due azioni deve essere esclusa. Non direi ai lavoratori di sospendere lo sciopero ma si prenderebbe atto della esistenza di una azione di sciopero la quale ci pone nella condizione di dover sospendere i nostri lavori fino a che la vertenza non sia, nella sua fase acuta, risolta.

ADAMOLI. La questione sollevata deve essere affrontata, prima che nel fatto, sul piano dei principi. Non possiamo entrare nell'ordine di idee per cui il legame fra la realtà del paese ed il Parlamento deve essere condizionato a certi modi. Noi riteniamo che certe posizioni legittime, costituzionali assunte nel paese, debbano giungere fino al Parlamento; vorremmo dire che questo è uno degli aspetti della vita democratica. Non si tratta di pressioni sul Parlamento ma di un modo di concepire l'esercizio di un diritto da parte di tutti i cittadini italiani e l'esercizio anche delle nostre funzioni in Parlamento. Ritengo che, interpretando come pressioni la posizione assunta in questo momento dai sindacati, andremmo ad attuare un rovesciamento delle posizioni poiché, subordinando la discussione di una legge così importante, alla cessazione dell'uso di uno degli strumenti fondamentali nella vita democratica del nostro paese, eserciteremmo noi quella pressione che vogliamo respingere.

Nel caso specifico, poi, siamo di fronte ad una categoria di lavoratori — i dipendenti dello Stato — le cui vertenze debbono sempre trovare la loro conclusione in Parlamento. In questo modo, quindi, contesteremmo il diritto di sciopero ai dipendenti degli enti pubblici.

Non voglio qui ricordare degli esempi che si sono già avuti come le discussioni dei

provvedimenti relativi ai marittimi avvenute quando era in atto lo sciopero, ma debbo dire che per questioni di principio non possiamo accettare la proposta avanzata. La responsabilità di tutto ciò che è avvenuto ricade sul Governo che ha preso delle iniziative al di fuori delle decisioni prese dal Comitato ristretto ed assumendole ha complicato i nostri lavori. Lo sciopero, però, non deve essere interpretato come un conflitto tra Parlamento e lavoratori; esiste soltanto una responsabilità specifica da parte del Governo. Del resto, due dirigenti massimi di due grandi organizzazioni sindacali, qui presenti, in questo momento ed in questa sede hanno dichiarato che lo sciopero non è diretto contro il Parlamento. Cade, quindi, il sospetto cui si accennava.

CAPPUGI. Non basta. Domando al collega Adamoli se riterrebbe di poter proseguire i lavori nel caso in cui lo sciopero fosse stato proclamato contro un emendamento approvato dalla Commissione in una seduta precedente.

ADAMOLI. La situazione è diversa. Vi è un solo modo per evitare il conflitto ed uscire da questa situazione: che il governo dichiari di essere disposto a riprendere le trattative con i sindacati. La pressione è verso il governo. Il governo riconosce che si tratta di una situazione delicata e se iniziativa vi è stata al di fuori della stessa elaborazione parlamentare, è questo l'unico modo per risolvere correttamente un conflitto che non esiste.

Non possiamo, onorevole Presidente, accettare in nessuna forma, la proposta da lei avanzata. In caso di votazione vedremmo quale atteggiamento assumere perché non vogliamo essere in alcun modo responsabili di una decisione che, a nostro giudizio, fissa dei principi estremamente pericolosi per la vita democratica del nostro paese.

SCHIANO. Mi rendo perfettamente conto delle preoccupazioni manifestate dal nostro Presidente, in quanto dobbiamo difendere le istituzioni parlamentari e modestamente, anche io, come vecchio democratico, sono sempre intervenuto su problemi di carattere generale. Ora, sono preoccupato della piega che potrebbero prendere le cose quale risulta dalla discussione che si è svolta. Abbiamo saputo dai colleghi rappresentanti dei sindacati che vi sono state trattative tra sindacati e governo, trattative che si sono risolte negativamente; in conseguenza, è stato dichiarato lo sciopero che è quindi direttamente collegato con le trattative svolte. È effettivamente vero quanto affermato dal collega Fabbri e

III LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

riconfermato dal collega Armato, che questa manifestazione dei lavoratori non viene ad incidere sui nostri lavori e non vorrei, allora, che, per questa preoccupazione della pressione sul Parlamento, esso entrasse in materia dalla quale deve stare lontano per la sua alta funzione e per la sua maestà. Esso non può dire — rispondo ad alcuni colleghi — di sospendere lo sciopero. La funzione del Parlamento è di far osservare quella che è la norma costituzionale su cui esso stesso si regge. I lavori potrebbero essere sospesi in considerazione di nuove trattative. Cerchiamo di uscire da questa questione con senso di grande responsabilità. Non possiamo arrestare i nostri lavori perché si potrebbe, nel caso, pensare che il Parlamento voglia esercitare pressioni in senso contrario.

PRESIDENTE. Chiariremo anche questo punto.

SCHIANO. Ci siamo preoccupati di eventuali pressioni sul Parlamento ma dobbiamo far sì che non si possa pensare che vogliamo costringere i lavoratori ed i sindacati ad assumere un determinato atteggiamento. È, questa, una grossa preoccupazione. Non possiamo dire, come ho testé sentito, sospendete lo sciopero e noi riprendiamo o continuiamo il nostro lavoro. Dopo aver sentito i colleghi rappresentanti dei lavoratori mi sono convinto che noi siamo fuori dalla questione, ma in ogni caso, volendo proprio stare nei limiti, possiamo sospendere i lavori per sentire i risultati delle trattative, per sentire se il Governo ha da prospettare qualche altra cosa.

Ultimamente il rappresentante del Ministero competente ebbe a dirci che voleva esaminare la possibilità di eventuali modifiche a quegli emendamenti su cui c'era già stato un accordo. L'accordo potrebbe egualmente realizzarsi e allora questo sarebbe un motivo legittimo che ci lascerebbe immuni da ogni sospetto e non darebbe luogo ad alcuna preoccupazione.

MACRELLI. La questione sollevata dal Presidente è indubbiamente molto grave e delicata e non è la prima volta che io, come parlamentare, ho occasione di esprimere il pensiero mio personale e della parte che rappresento. Né dimentico che, pur non essendo un vero e proprio sindacalista, come alcuni colleghi che hanno parlato prima di me, tuttavia rappresento — sia pure *longa manus* — quell'organizzazione democratica che è la Unione italiana del lavoro ai cui problemi mi sono sempre interessato nei vari dibattiti di natura sindacale.

Ricordo anzi di aver in pieno affrontato il problema quando facevo parte del Senato della Repubblica durante la discussione di una legge che riguardava proprio i miglioramenti per gli impiegati statali. Oggi ci troviamo di fronte ad una questione di principio che è bene affrontare una volta per sempre.

Il diritto di sciopero è ormai sancito dalla Costituzione e non c'è bisogno di pronunciare la parola altissima della Costituzione per stabilire questo diritto innegabile.

Pressione sul Parlamento: è una frase antipatica, che fa impressione soprattutto nel paese, quando il Parlamento è chiamato a discutere e decidere nel momento in cui ci sono in corso delle agitazioni. Ma ho sentito dai colleghi che sono in atto trattative; se ciò è vero, mi sembra strano come il governo abbia dimenticato che la nostra Commissione era investita del mandato di decidere (siamo in sede legislativa); era investita per discutere il problema che ha fatto oggetto dell'agitazione. Se è vero che c'è in corso una nuova trattativa perché vogliamo discuterne proprio noi oggi?

L'onorevole Presidente aveva proposto che venissero invitate le parti, soprattutto i sindacati, a cessare lo sciopero. Questo non è possibile.

PRESIDENTE. Chiarirò!

MACRELLI. Noi vorremmo che questa voce fosse accolta da tutte le parti. Comunque non possiamo rivolgere noi questo invito. Se ci sono delle trattative in corso non possiamo affrontare la discussione del provvedimento perché potremmo trovarci ad approvare emendamenti e articoli in contrasto con quelle che sono state eventuali decisioni. E allora mi pare che c'è una ragione realistica che si impone per rinviare la nostra discussione.

Non è la pressione che viene dalla piazza o dai sindacati e neppure una considerazione degli errori eventuali fatti dal governo; è una situazione caratteristica e noi prendendo atto di ciò rinviando la discussione ad altro momento.

LOMBARDI RUGGERO. Chiedo scusa se intervengo un'altra volta, ma me ne dà occasione l'intervento dell'onorevole Adamoli.

Oggi c'è un Parlamento il quale non è assolutamente tenuto ad accettare quello che il Governo proporrà; c'è un Parlamento che non è tenuto ad accettare quello che diranno le organizzazioni dei lavoratori. Noi siamo completamente indipendenti. Evidentemente il Governo ha un suo peso e una sua influenza nel Parlamento, nel sostenere o meno una determinata tesi, così come un peso e una in-

fluenza hanno le organizzazioni sindacali. A che cosa tende lo sciopero? Tende a portare il Governo ad assumere nel Parlamento — supremo giudice — un atteggiamento diverso da quello che vuole assumere attualmente. Se esiste questo problema, se le organizzazioni sindacali pensano che questo problema sia essenziale perché il peso del governo in Parlamento influisce molto per la risoluzione del rapporto che abbiamo in esame, come facciamo noi a giudicare?

Noi diciamo, va bene, c'è uno sciopero da parte dei lavoratori sancito e sacrosanto; essi hanno la piena libertà di farlo per ottenere che il Governo davanti al Parlamento assuma un atteggiamento diverso da quello assunto adesso. Noi rispettiamo il diritto dei lavoratori di ottenere dal Governo un cambiamento del suo atteggiamento, ma attualmente non possiamo giudicare, non possiamo decidere, perché o decideremmo togliendo ai lavoratori l'arma che stanno esercitando oppure subiremmo una pressione che verrebbe a noi per il disagio che colpisce tutta la vita del Paese.

Io dico che è proprio nell'interesse dei lavoratori che noi dobbiamo sospendere oggi la riunione, per far sì che questa loro arma esercitata per ottenere dal Governo un cambiamento di atteggiamento possa avere il suo sbocco.

SINESIO. Volevo precisare che le due azioni, i due *iter* che si sono svolti uno fuori del Parlamento e uno nel Parlamento, non hanno niente a che vedere fra loro. Si sono causalmente incontrati. I due casi sono distinti e separati. Intendo ribadire questo concetto perché nei sindacati non c'è stata nessuna intenzione di voler fare pressione sul Parlamento, che non è maestoso, — come ha detto l'onorevole Schiano — ma è repubblicano.

SCHIANO. È la maestà popolare, veramente sovrana e non fittizia.

SINESIO. Ritengo che si debba lasciare ai sindacati lo svolgimento della loro funzione delle trattative. Sarebbe abnorme se oggi noi volessimo strozzare questa azione; faremmo crollare uno dei principi basilari che è rappresentato dall'azione sindacale. Debbo aggiungere che, fra l'altro, abbiamo avuto delle assemblee di lavoratori in tutte le provincie d'Italia dove sono stati sostenuti questi diritti e noi come sindacalisti dobbiamo appoggiarli. Concludo ribadendo che l'azione in Parlamento e l'azione dei sindacati si sono incontrate casualmente.

REALE GIUSEPPE. Non entrerò nella questione di principio; pongo una valutazione dei fatti nella realtà pratica come si viene

delineando. Leggendo il comunicato delle organizzazioni sindacali, mi vien fatto di notare che una delle cause che avrebbero determinato il proposito di sciopero è il mancato accoglimento di tutti gli emendamenti precedentemente accettati dal Governo. A questo punto si pone una problematica abbastanza delicata: ci sono degli emendamenti legati alle vicende delle discussioni di una Commissione parlamentare riunita in sede legislativa. Se i sindacati entrano in sciopero una delle due: o scioperando essi hanno diretti contatti col datore di lavoro, cioè il Governo, oppure presentano, attraverso i loro rappresentanti al Parlamento, gli emendamenti alla Commissione che, secondo la propria volontà, li aiuterà o meno. Ed allora, come si possono simultaneamente intraprendere due linee di condotta? Da una parte i sindacati non possono non operare sul loro datore di lavoro. Lo sciopero è di alto valore costituzionale ma non può se non esprimersi nei riguardi dei datori di lavoro. Noi, in Parlamento, legati come siamo ad un determinato testo legislativo in discussione, non possiamo, evidentemente, entrare nel merito della vertenza ed allora o gli emendamenti vengono proposti dai rappresentanti del popolo, e quindi anche dei lavoratori, che sono inseriti nel mondo sindacale e possono essere qui presentati dalla voce dei rappresentanti costituzionalmente eletti, o debbono essere il frutto di trattative tra i sindacati ed il Governo e debbono essere, in questo caso, presentati dal Governo. Sono quindi favorevole ad una sospensione dei lavori fino a quando i due organismi contrapposti non abbiano deciso la via da seguire.

PUCCI ANSELMO. Non dobbiamo, a mio parere, toccare questioni di principio; dobbiamo vedere la questione in sé stessa. Sappiamo quale è la natura della vertenza: insoddisfazione dei lavoratori postelegrafonici per l'atteggiamento assunto dal Governo, che aveva preso determinati impegni che poi non si sono riprodotti nella discussione su questo disegno di legge. Non sono però d'accordo con coloro che affermano che i lavoratori non possono manifestare la loro opinione anche nei confronti dell'atteggiamento che può assumere il Parlamento. I lavoratori non assumono un atteggiamento di protesta né manifestano contro il Parlamento come istituto ma possono sempre manifestare la loro opinione su determinati atteggiamenti che il Parlamento può assumere.

Siamo di fronte ad una trattativa di natura privata; la richiesta ai lavoratori di so-

III LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

spendere la loro azione sindacale, potrebbe anche essere fatta; possono farla i privati quando si tratti di vertenza tra lavoratori dipendenti da azienda privata e il loro datore di lavoro, in attesa di una trattativa sindacale ma noi abbiamo sempre respinto questa impostazione perché non è detto che la trattativa non possa essere svolta anche in presenza di una azione sindacale anche di un certo rilievo. Si è visto che l'accordo può essere anche realizzato in presenza di uno sciopero o di altre azioni sindacali, di varia natura e di varia portata. Siamo in sede sindacale ove l'obbiettivo è l'accordo, dove i lavoratori possono accettarlo o meno.

In questa sede, invece, parlamentare, noi dobbiamo rivendicare tutta la nostra autonomia; siamo il potere legislativo ed i lavoratori non possono non accettare una legge fatta dal Parlamento; la legge è sovrana e si impone a tutti. Rivendico quindi, fuori di questa sede il diritto per i lavoratori di manifestare le loro opinioni anche nei confronti dell'atteggiamento che può assumere il Parlamento. Ricordiamo la storia dei patti agrari: il Parlamento discuteva in presenza di una fortissima agitazione nel paese. Il Governo assume il suo atteggiamento, ha una sua funzione autonoma così come i sindacati hanno il diritto di manifestare. Sono diritti stabiliti dalla Costituzione e non possiamo nemmeno dare la minima impressione che, come potere legislativo, si voglia menomarli. Investiremmo, altrimenti, tutto il problema della struttura costituzionale del nostro paese.

Respingo, quindi, la posizione prospettata dal Presidente partendo da principi che riguardano la struttura costituzionale del nostro paese. Se poi, per ragioni di opportunità fosse a noi chiesta la sospensione dei lavori dal Governo per svolgere ulteriori trattative, potremmo anche rinviare la discussione, ma mai deve apparire nemmeno l'ombra che noi, come potere legislativo, ci rivolgiamo ai sindacati perché sospendano lo sciopero per il fatto che è in discussione un disegno di legge.

CAPPUGI. Proprio per le ragioni esposte dall'onorevole collega mi preoccupa che il Parlamento prosegua nella discussione, affinché siano lasciati liberi i lavoratori con l'arma dello sciopero e raggiungano gli obiettivi che si sono prefissi. Noi potremmo, deliberando, pregiudicarli. È una affermazione del diritto di sciopero quella che noi facciamo. Se è giusto che non dobbiamo fare niente che possa minimamente lasciare il dubbio che il Parlamento voglia limitare indi-

rettamente, attraverso un episodio, il diritto di sciopero dei lavoratori statali, se è vero che dobbiamo preoccuparci di questa assoluta necessità che il Parlamento non faccia niente di tutto questo, è altrettanto vero che, proprio i lavoratori democratici debbono essere particolarmente gelosi della libertà di discussione del Parlamento. Sono due libertà che debbono essere tutte e due tutelate.

Dal punto di vista della opportunità ripresento la proposta già da me avanzata: prendiamo atto che esiste una agitazione e sospendiamo i lavori in attesa che l'agitazione abbia avuto la sua soluzione.

ADAMOLI. Ma non perché viene esercitata una pressione.

CAPPUGI. Esatto.

GASPARI. *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero semplicemente fare alcune brevissime dichiarazioni e, prima di tutto, una precisazione. Le trattative sindacali, che non sarebbe stato corretto fare mentre era in corso la discussione presso la Commissione parlamentare, furono concluse fra governo e sindacati, l'8 ottobre 1960, prima, cioè, che il disegno di legge venisse in discussione in questa sede. Il governo assunse, allora, degli impegni che ha onorato. Gli emendamenti sostitutivi di alcuni emendamenti che erano stati presentati sono migliorativi, per quanto riguarda lo sviluppo di carriera ed il trattamento economico dei lavoratori ed ho la certezza che, quando il Parlamento, nella sua sovrana valutazione, potrà esaminarli e giudicarli sentendo e le une e le altre tesi, la posizione del governo troverà l'assenso del Parlamento.

Aggiungo che, dopo aver onorato gli impegni assunti a conclusione della trattativa sindacale, l'8 ottobre 1960, il Governo, per facilitare i lavori della Commissione, ha accettato una numerosa serie di emendamenti, cioè 54 emendamenti ancora, che raddoppiano il testo del disegno di legge, senonché — e qui mi consentano gli onorevoli colleghi di precisare quello che è avvenuto — nella scorsa settimana, mentre il Parlamento non teneva seduta, il Ministero delle poste ricevette la richiesta da parte dei sindacati, sotto la minaccia di uno sciopero, di riesaminare alcune questioni che non erano comprese, nella quasi totalità, nelle trattative concluse. Preoccupati per quello che oggi sta avvenendo e per evitare uno sciopero in coincidenza con i lavori del Parlamento, abbiamo cercato di superare anche la ulteriore difficoltà e nel quadro di questo indirizzo, sono

III LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

stati accolti, altri nove importantissimi emendamenti. È stato infatti, concordata con i sindacati l'intera sistemazione del personale straordinario della amministrazione delle poste. A questo punto, però, permangono alcune questioni fondamentali per le quali il Governo è stato sempre contrario per ragioni di principio dato che non riguardano il solo personale postale. Non vi è stata, quindi, una ripresa di trattative sindacali ma semplicemente, dietro una minaccia di sciopero in coincidenza con i lavori parlamentari, il Governo ha ritenuto di dover evitare la situazione che oggi si è determinata sebbene su alcune questioni non si sia potuta raggiungere una intesa. Il Governo ha fiducia che il Parlamento, nel suo potere sovrano, possa raggiungere una conclusione.

PRESIDENTE. Desidero fare una precisazione sulle mie dichiarazioni iniziali. Ho sentito il dovere di porre il problema perché esso è da me considerato di estrema importanza e gravità, così mi pare lo consideri anche notevole parte dei componenti la Commissione.

Non intendevo minimamente pensare che la Commissione potesse esercitare una sua pressione sui sindacati. Difatti, come certamente risulterà dal processo verbale, avevo posto il problema del grave disagio nel quale la Commissione si veniva a trovare nel decidere in pendenza di uno sciopero ove lo sciopero — come fu poi precisato — riguardasse materia identica a quella trattata nel disegno di legge del quale ci occupammo. Avevo, in via subordinata, considerato, forse, l'opportunità di una continuazione del lavoro nella speranza che lo sciopero venisse revocato ed accennato alla opportunità che, eventualmente, la Commissione rivolgesse un invito, e gli inviti non sono mai pressioni, in questo senso. Questa mia impostazione si fondava su un'altra considerazione che deve essere fatta: vero è che vi sono state fasi di trattative tra il governo ed i sindacati nella pendenza del disegno di legge davanti al Parlamento, ma forse dal punto di vista costituzionale sarebbe stato più opportuno che i problemi venissero esaminati e discussi nella nostra Commissione. Le trattative per una comprensione reciproca, nell'interesse di giungere ad una soluzione, vi sono state sulla materia che interessa il disegno di legge in esame, esse avrebbero dovuto avere il loro sbocco qui, in Commissione. Comunque, nessuno contesta il diritto allo sciopero, nessuno contesta che questo diritto possa essere esercitato nei momenti che le organizzazioni sinda-

cali ritengono più opportuno, che, come ha detto l'onorevole Cappugi e la cui impostazione accetto per quel che mi riguarda personalmente, le due cose siano contemporanee, cioè l'esame in sede parlamentare e lo svolgimento di una azione sindacale di sciopero. Se vi è una azione sindacale in svolgimento, propone l'onorevole Cappugi, si sospendano i lavori fino a che essa non si è svolta ed il Parlamento deciderà senza che vi sia neanche il lontano sospetto che le sue determinazioni vengano influenzate dalla azione sindacale in corso. C'è un'azione sindacale che si deve svolgere liberamente ma è opportuno che anche la Commissione deve decidere non in pendenza di uno sciopero. Vuol dire che noi ci rivediamo...

FRANCAVILLA. Su questo dobbiamo decidere. Poiché si tratta di materia squisitamente giuridica e costituzionale, così come è stato rilevato, poiché si tratta di materia molto delicata, una decisione rapida da parte di una Commissione non può essere presa. Secondo me è materia di Aula e di Aula piena, signor Presidente. Da parte della Commissione non può esserci una deliberazione. Io chiedo che non ci sia.

PRESIDENTE. C'è una proposta di sospensione avanzata dall'onorevole Cappugi.

FRANCAVILLA. Ci opponiamo a una deliberazione in questo senso, signor Presidente; per opporci ad una decisione affrettata in Commissione noi saremo costretti anche ad abbandonare l'aula. La Commissione non può pronunziarsi su una questione di principio che è materia su cui è chiamata a decidere l'Aula.

Noi chiediamo la sospensione di qualsiasi decisione in merito al principio. Noi diciamo che la seduta può essere sospesa, per esempio, se si dice che il Governo deve riprendere le trattative.

PRESIDENTE. No.

FRANCAVILLA. Se il Governo ritiene di dover riprendere le trattative, per poter apportare modifiche, approfondire la materia in questione — e qui parliamo del provvedimento che abbiamo dinnanzi — noi sospendiamo la seduta *sic et simpliciter*, senza che questa sospensione implichi la possibilità di non poter procedere nei nostri lavori perché c'è contemporaneamente in atto uno sciopero.

PRESIDENTE. Non è che nel porre in votazione la proposta Cappugi di sospensione faremo una risoluzione. Né voteremo un ordine del giorno. Noi sospendiamo i lavori.

SCHIANO. Mi preoccupa molto della piega che potrebbero prendere le cose. Il pro-

III LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 MARZO 1961

blema è troppo grave. Noi abbiamo una proposta fatta dal Presidente di sospendere i lavori senza motivazione e su questa proposta noi ci vogliamo fermare, non già su quella successiva fatta dall'onorevole Cappugi, il quale ha motivato in altra maniera.

MACRELLI. Non sono d'accordo con l'onorevole Francavilla quando dice che la questione di principio deve essere affrontata solo in Aula: noi siamo investiti della questione in sede legislativa e sostituiamo in pieno il Parlamento, quindi possiamo affrontare la questione di principio in un senso o nell'altro. Mi pare che per prendere una decisione sulla quale siamo d'accordo non c'è bisogno di motivarla. Noi decidiamo di sospendere i

lavori senza motivare la sospensione e senza stabilire questioni di principio.

BOGONI. Io proporrei di rinviare semplicemente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che la discussione è rinviata ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12,35.

**IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO**

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI